

MAMOIADA e MAMUTHONE (Toponomastica Sarda)

di Salvatore Dedola (2004)

Con la sua “*Toponomastica Sarda*” l’autore afferma di aver riempito un vuoto che sino a ieri sembrava incolmabile: un’opera che fa scalpore, che fa piazza pulita di tanti volumi che sono stati scritti a vuoto (letteralmente) per dimostrare ...l’intraducibilità di quasi tutti i nomi dei paesi della Sardegna. Secondo il Dedola i linguisti s’arrendevano perchè indagavano l’etimologia sulla scorta dei soli dizionari latino, catalano ed aragonese, dimenticando ben settecento anni di lingua fenicio-punica e non preoccupandosi di sapere quale lingua parlassero i Sardi prima dei Fenici. Erano paralizzati dall’asserzione del maestro della linguistica sarda, Max Leopold Wagner, secondo cui nella lingua sarda attuale non esistono altro che cinque termini fenici.

Wagner aveva torto.

In ogni modo tutto ciò non toglie che i suoi discepoli abbiano confuso due concetti che invece occorreva tenere distinti: quello di lingua e quello di toponomastica.

Salvatore Dedola, linguista e geografo ambientale consente a qualunque studioso di riappropriarsi del metodo di ricerca. Infatti, mentre la lingua scorre come un fiume, il toponimo è la parola che s’arresta e si sedimenta, diventando predicato territoriale e comportandosi non più come semantema ma come segno semplicemente, come coordinata geografica, come reperto archeologico capace di narrare, per il momento in cui fu creato, degli sprazzi di storia locale, di economia, di religione, di società, di antropologia. Più o meno come fa il reperto archeologico: ma in più il toponimo ha il dono... della parola. Onde occorre indagare il toponimo con strumenti certamente simili a quelli dell’archeologo, ma inoltre servono gli strumenti della geografia storica, e quanto alle lingue, occorrono i dizionari di tutti i popoli che dalla notte dei tempi hanno influito sulla lingua locale: accadico, assiro, babilonese, ugaritico, aramaico, fenicio, ebraico, catalano, sardo-antico, spagnolo, italiano.

Il Dedola ha sommato 1900 etimologie mai registrate e la sua *Toponomastica Sarda* diventa una pietra miliare che rende chiare le ragioni della nascita del toponimo, ed attraverso questo riesce a dare uno spaccato dell’economia e della società di 3000 anni addietro, arrivando sino al mitico livello linguistico-culturale degli *Shardana*, dei quali rivela oltre 750 lemmi.

Il libro contiene una metodologia ambientale talmente rigorosa, che l’Autore si è rifiutato di sottoporre ad indagine i toponimi dei quali non conosce esattamente il sito e la configurazione paesaggistica. L’interessantissima indagine è basata non solo sulle lingue indoeuropee, semitiche, neolatine, ma anche su una cultura geografica nutrita di geologia, botanica, pedologia, paesaggio, storia, archeologia. L’uso del *fenicio* ha infine favorito l’Autore in un’impresa nella quale avevano fallito generazioni di orientalisti. Egli restituisce finalmente una lettura chiara e filologicamente corretta della celeberrima *Stele di Nora*, il documento scritto più antico del Mediterraneo centro-occidentale.

Ecco cosa scrive lo studioso Salvatore Dedola nel suo libro “*Toponomastica Sarda*” a proposito del toponimo Mamoiada legato, secondo la sua tesi, a *Mamuthone*.

Mamoiada. Comune della provincia di Nuoro, edificato in sito granitico. Il toponimo è attestato in RDSard.aa 1342 come *Marmorata*, poi come *Marmoiada*, poi ancora come *Mamoyada*, *Mamoyata*. Per il Pittau (DT, riferito da Carla Marcato) il toponimo sarebbe il riflesso di un latino *manubiata*, letteralmente “(località) colpita dai fulmini” (latino *manubiare*) da intendersi come nome teoforico, connesso alla religione antica.

L’ipotesi – per quanto connessa al sacro e quindi più che altro... letteraria – è da respingere perché i fulmini non cadono normalmente sul granito ma sul calcare, in specie su quello calcomagnesiaco. Non a caso in Sardegna non esiste nessun centro abitato su suoli calciomagnesiaci (al pari, appunto, di quanto accade nelle Dolomiti). Non esistono neppure capanne. Le capanne costruite nelle plaghe del Supramonte, pur essendo circondate da rocce composte da calcio e magnesio, sono state erette esclusivamente su suoli argillosi o limosi, discosti dalla roccia viva. Quelli eretti sulla dolomite viva sono stati colpiti dai fulmini (vedi *Cuili Brusàu*, “l’ovile bruciato”... e abbandonato, nel Supramonte di Urzuléi).

Mamoiada invece è per tre quarti sulla roccia viva (granito), e ci vive bene.

Anche l’ipotesi che il toponimo sia sinonimo di *Marmorata* non quadra. E’ vero che il toponimo *Marmorata* presso Santa Teresa è riferito alle colonne di granito scavate per abbellire i templi di Roma. Ma quello è un granito speciale; e comunque a *Mamoiada* non si ricorda attività di cava degna di nota.

Sia pure con estrema circospezione e senza darlo a vedere, è lo stesso Pittau che accosta *Mamoiada* a *Mammuthone* (LSP 150). Gli sarebbe bastato un altro po' di coraggio e ne sarebbe sortito quello che può e deve essere un confronto normale.

In realtà *Mamoiada* (< **Mammoiata* <**Mommo(t)iata*) è un allotropo di *Mommoti*, cui è stato aggiunto un suffisso territoriale in-*ata*. **Mommoti** (vedi lemma (1)) nel Vicino Oriente era un dio dal carattere demoniaco che poneva fine alle attività vitali, e deriva dall'ugaritico **Motu**, "la Morte". *Mammuthone*, *Mammuthone*, *Mommothone* non è altro che l'accrescitivo di **Mommoti**, ed oggi il celeberrimo spauracchio - noto in tutto il mondo - che domina il Carnevale del paese. *Mammuthone* rappresenta la morte dell'anno vecchio e nel contempo celebra la nascita dell'anno nuovo che s'apre all'orgasmo della natura. Di qui la contrapposizione istantanea (e la pagana rappresentazione) della Morte e della Vita (l'una che arretra, l'altra che avanza).

A *Mamoiada* l'attuale religione non è riuscita ad obliterare, se non in parte, le sacre funzioni del Nuovo Anno e, inserendo la nascita di Gesù all'inizio dei *Saturnalia* (le feste latine che aprono il Carnevale), ha tollerato che la sacra rappresentazione della morte rimanesse relegata tra i lazzi del Carnevale.

Strano che lo stesso Pittau in UNS 182 cambi a un certo punto idea, e proponga *Mamuyada*, *Manubiata* come "tribù venduta come preda di guerra". Questo, se fosse vero, sarebbe l'unico toponimo sardo ad indicare il "mercato degli schiavi" aperto dagli antichi Romani con le popolazioni isolate vinte.

Il Pittau suppone che questa popolazione fosse stata venduta "evidentemente dallo stato vincitore a qualche latifondista romano", che avrebbe consentito - bontà sua - la permanenza della popolazione *in situ*, tanto per risparmiarle i dolori d'un passaggio a Ostia e la conseguente vendita sulla piazza romana.

Mi dispiace contrariare l'esimio professor Pittau anche in ciò, poiché qualunque vincitore di media intelligenza si sarebbe ben guardato dal "girare il coltello nella piaga", ricordando persino nel toponimo, ai poveri indigeni sopravvissuti, la propria sorte di vinti e la schiavitù da scontare nei secoli. Ma vedi, per questo argomento, quanto da me affermato a proposito del capitolo *LATINI*, nella parte generale.

Salvatore Dedola

Da "Toponomastica Sarda" 2004, ed. Grafica del Parteolla

(1) MOMMOTI. Per fare intimidire i bambini, gli si dice che sta venendo *Mommoti*, il quale nella fantasia popolare è un essere aniconico, tenebroso, silenzioso ed esiziale. Nell'evocarlo, le madri fanno al voce cupa ed intonata al tragico. La tradizione è Cananea. Nel Vicino Oriente era un dio dal carattere demoniaco che poneva fine alle attività vitali. In ugatitico abbiamo la forma **Motu**, "la Morte".

Salvatore Dedola

Laureato in lettere classiche con una tesi sulla lingua gotica ma oltre linguista è geografo ambientale. E' nato e vissuto a Sassari sino all'età di 24 anni, dove ha frequentato popolani di estrazione dialettale diversa: sassaresi, logudoresi e galluresi. Per il resto della sua vita ha dimorato a Cagliari e nei paesi contermini frequentando gente del Campidano meridionale ed in minor misura del Campidano di Marrubiu e di Milis. La speciale conoscenza dell'isola gli ha consentito di pubblicare sinora sette libri (sull'agri-turismo, sull'ambiente e sulla linguistica sarda). Attualmente divide il proprio tempo tra la ricerca degli antichi segni dell'uomo nelle montagne e lo studio della linguistica sarda e semitica.